

# «La ricerca si interroghi»

**B**revettare cellule staminali derivanti da embrioni umani è impossibile, ha sentenziato la Corte di giustizia europea sulla base della Direttiva 44/98 relativa alla brevettabilità delle invenzioni biotecnologiche. E subito si sono levate accuse di frenare la ricerca scientifica, addirittura di impedire la scoperta di cure per gravi malattie. Ma sul campo, gli scienziati non sono così convinti che la decisione dei giudici europei sia così lesiva del loro impegno nei laboratori, come conferma Luigi Anastasia, docente di Biochimica all'Università di Milano e responsabile del laboratorio di Cellule staminali per l'ingegneria tissutale dell'Irccs «Policlinico San Donato», dove da anni si lavora all'utilizzo delle cellule riprogrammate (Ips) per sviluppare cellule cardiache.

«La sentenza pone due problemi – spiega –. Da un lato si tratta di valutare come la scienza vede l'uso degli embrioni per lo sviluppo di nuovi farmaci. D'altra parte si tratta di dare la possibilità di brevettare, e quindi fare soldi, con tali farmaci». Rimanendo su un piano strettamente scientifico, osserva Anastasia, «negli ultimi anni la necessità dell'uso delle cellule staminali embrionali oggettivamente è stato meno sentito da un punto di vista tecnico. Anche perché le cellule riprogrammate (Ips) sono diventate la strategia più seguita per nuovi farmaci. Un vantaggio in più delle Ips è che viene creata una cellula simil-embriionale con le cellule del paziente stesso: in tal

modo non solo si può dare origine a cellule di qualunque tipo, ma con le caratteristiche del paziente. La conclusione è che l'uso di staminali embrionali non ha più la necessità che sembrava avere qualche tempo fa».

**D**al punto di vista terapeutico, il discorso si fa ancora più evidente: «Gli esperimenti in tutto il mondo hanno dimostrato che le cellule staminali adulte sono le più promettenti per quanto riguarda le possibili terapie. Fare ancora investimenti – sottolinea Anastasia – sulle cellule embrionali, che non hanno portato a trial clinici dopo oltre dieci anni dalla loro scoperta, è una scelta discutibile. Si è dimostrato infatti che altre strade sono più percorribili». Il concetto di strada da percorrere ha un suo razionale nella ricerca scientifica, spiega Anastasia che cita il suo professore Ei-ichi Negishi, premio Nobel per la chimica nel 2010, docente alla Purdue University (Indiana, Stati Uniti), che verrà a Milano nei prossimi giorni per tenere una conferenza al Policlinico San Donato: «Diceva che quando si fa un progetto di ricerca e in tempi ragionevoli non si ottengono i risultati che ci si aspetta, è giusto rivedere la propria prospettiva. Io credo – aggiunge Anastasia – che vista la somma di tutti i pro e contro, e le pubblicazioni scientifiche di questi ultimi anni, vadano prese strade alternative alle cellule embrionali. Senza considerare che comunque esistono già tante linee cellulari derivate da embrioni da non rendere necessario svilupparne di nuove».

*Per il biochimico Anastasia «negli ultimi anni le cellule riprogrammate sono diventate la strada più seguita per molti nuovi farmaci. È ora di battere soluzioni alternative»*

